

Antonio Piromalli, *Poeti e scrittori nella Grande guerra*. Saggio introduttivo a cura di Toni Iermano, FAP Edizioni del Fondo Antonio Piromalli ONLUS Roma MMX, pp. 159.

Toni Iermano, succeduto ad Antonio Piromalli (1920-2003) alla cattedra di Letteratura italiana nell'Università di Cassino, introduce molto bene la raccolta di scritti dedicati dall'insigne storico della letteratura italiana a poeti e scrittori che hanno partecipato alla prima guerra mondiale, cogliendone la fisionomia e il valore critico.

Come si legge nell'accurato e chiaro saggio di Iermano, del resto, la scelta "editoriale ha rispettato il testo originario [cfr. A. Piromalli, *Studi sul Novecento*, Firenze, Leo Olschki 1969, pp.1-93] che abbiamo pubblicato in piena fedeltà, lasciando al lettore ogni opera di aggiornamento bibliografico. Poeti e scrittori vengono presentati in una trentina di rapide, intelligenti schede, in cui la essenziale documentazione bio-bibliografica non si separa dal giudizio storico-letterario, costantemente ancorato al discorso critico coevo" (p. 6).

Il saggio introduttivo di Iermano ha il significativo titolo *Con i taccuini in trincea. L'itinerario critico sulla Grande guerra di Antonio Piromalli* (pp. 5-23) e ad esso come si è detto fanno seguito le schede di Piromalli sui poeti e scrittori nella Grande guerra; prima, però, vengono descritti e discussi i "fermenti spirituali" e la complessa tematica riconducibile alle vicende che caratterizzarono la guerra del '15-'18 (cfr. pp. 27-51).

In queste pagine, come era lecito attendersi, si parla del primo manifesto del futurismo, apparso sul *Figaro* il 2 febbraio 1909, nel quale Marinetti "si proclamava nazionalista futurista" ed esaltava il patriottismo, l'esercito e la guerra per preparare un'Italia "liberata dal suo passato illustre, e perciò atta a crearsi un futuro immenso"; in quello stesso testo, inoltre, si raccomandava una "politica estera cinica" e "aggressiva" considerando la guerra – con una formula destinata a diventare tristemente famosa – "sola igiene del mondo". Nel suo testo Piromalli ci offre un esaustivo quadro culturale-storico del periodo: ad esempio non manca di citare episodi chiave nell'elaborazione del pensiero politico e degli orientamenti culturali di quegli anni quali l'irredentismo triestino, il nascente capitalismo industriale italiano e il ruolo attivo nel contesto irredentista svolto da autori e scrittori come Scipio Slataper, Giani Stuparich (*Trieste nei miei ricordi*) e il poeta Giulio Camillo Barni.

Per quanto attiene ai soldati – nel tentativo di ricostruire la loro fisionomia e il loro *status* giuridico, anzitutto, ma anche la condizione umana – lo studioso si sofferma su uno scritto di Agostino Gemelli (il gesuita Gemelli), *Il nostro soldato* del 1918. Si tratta di un saggio di psicologia militare che sottrae, appunto, il soldato alla "figurazione fantastica e tradizionale" fino da allora imperante; l'autore così non considera il soldato eroico di certa retorica nazionalista ma il povero, piccolo, umile soldato e in quest'opera assolutamente priva di retorica ("la guerra non l'amiamo ma la accettiamo, rassegnati e forti; rassegnati di quella rassegnazione cristiana che non è un subire inerti o affranti, bensì un abbracciare animosi la realtà anche più dura") si fa portavoce di quella che sarebbe stata definita "l'ideologia cristiana della guerra". Così, ancora, viene ben illustrato l'atteggiamento nei confronti della guerra di Benedetto Croce; e dopo Croce ecco Luigi Russo, allora tenente di fanteria, che scrisse per un corso di lezioni presso la Scuola militare di Caserta la *Vita e morale militare*: pagine assai importanti – come scrive Piromalli – per il carattere pedagogico e che trascendono il problema dell'educazione militare per affrontare il problema di un'educazione nazionale e umana. Nelle pagine di Russo, inoltre, si coglie il respiro di vita morale dei giovani tra il 1910 e lo scoppio del conflitto, l'"*animus* singolare con cui si erano preparati alla guerra" (p. 40). Ci viene detto, ancora, che Russo rievocava la "vita gioviale ed inesperta della trincea" ricorrendo a una serie di aneddoti ricchi di spunti a un tempo satirici e autoironici, ma "il cui fondo sostanziale è amaramente consapevole della guerra come grande tragedia" (p. 44): quell'amarezza che, per Luigi Russo, "è sempre un'ottima Musa per i giudizi satirici o critici, e anche per la stessa arte. Gli uomini dolciastrici falliscono sempre".

L'idea di liberare Trieste e di terminare "la quarta guerra del Risorgimento italiano", adempiendo in tal modo a una sorta di dovere storico era, com'è noto, il motivo centrale che

animava i giovani combattenti; si tratta peraltro di un'idea consapevole, come fece notare Eugenio Garin. La guerra, insomma, come pure la letteratura, furono “un impegno morale rigoroso e generoso”.

Molto importanti – osserva ancora il compianto Antonio Piromalli – si rivelano le documentazioni di una vita morale fondata sull'affermazione dei valori spirituali e umani della guerra contenute nei *Momenti della vita di guerra*, pubblicato da Dolfo Omodeo nel 1934. Nel volume di Omodeo sono documentati diari e lettere dei caduti: da quei testi emergono gli aspetti più disparati dell'animo umano, come pure le diverse forme assunte da crisi psicologiche, morali, storiche, culturali dei soggetti e via via gli accessi d'esaltazione religiosa, militare, ideologica, umanitaria. In questi *Momenti* il critico non cerca i caratteri letterari, quanto piuttosto l'espressione immediata del sentimento interiore e morale sorto dalla vita di guerra. Così, ad esempio, Leonardo Cambini, i fratelli Garrone dichiarano la loro fede nella tradizione mazziniana e garibaldina d'Italia; e anche i più giovani rivelano la maturazione che, mercé la guerra, si compie nel loro spirito – persino chi confessa di essere andato in guerra per desiderio di avventura. I giovani più seri, peraltro, capivano benissimo che bisognava spegnere le fiamme garibaldine “nell'acqua lenta monotona della tenacia, della pazienza, della costanza” e scrivevano che la guerra sarebbe stata lunga, feroce, dura: “Abbiamo dinanzi – scriveva ad Abdelkader Salza Napoleone Batattaglia – un muraglione liscio che non dà presa: per salirvi, bisogna ammucciarvi sotto dei cadaveri” (pp. 46-47).

Come abbiamo accennato, al saggio introduttivo di contestualizzazione seguono le schede relative a poeti e scrittori della Prima guerra mondiale: componimenti popolari e inni patriottici si accompagnano all'analisi critica di personaggi come Giulio Piazza e Giovanni Bertacchi, Vittorio Locchi, Curzio Malaparte, Corrado Alvaro, Giuseppe Ungaretti, Piero Jahier, Clemente Rebora, Giovanni Antonio Di Giacomo (noto con lo pseudonimo di Vann'Antò), Umberto Saba, Giulio Barni. Dopo la nota bibliografica relativa a questi autori, ci vengono presentati i veri e propri “scrittori della guerra”: Gabriele D'Annunzio, Giovanni Comisso, Ardengo Soffici, Renato Serra, Carlo Stuparich, Giani Stuparich, Luigi Pirandello, Corrado Alvaro, Alfredo Panzini, Antonio Baldini, Paolo Monelli, Arturo Stanghellini, Ferdinando Pasini, Lorenzo Montano, Ottone Rosai, Carlo Emilio Gadda, Stefano Landi, Curzio Malaparte, Bonaventura Tecchi, Rino Alessi, anche in questo caso corredando la serie di schede con una esaustiva nota bibliografica.

Questo repertorio – come dice lo stesso Piromalli – non vuole essere esaustivo: per questa ragione ha scelto di escludere alcuni importanti libri sulla Grande guerra, tra i quali *Un anno sull'altopiano* del sardo Emilio Lussu (1890-1975) da cui Francesco Rosi trasse libera ispirazione per la sceneggiatura del bellissimo film *Uomini contro* del 1970. Pur con queste significative esclusioni, peraltro, il repertorio che ci viene offerto prende comunque le “mosse dall'intento di valorizzare le testimonianze sulla vita in trincea da parte di una generazione di scrittori e poeti che, quando seppe sottrarsi al patetico e al mistificante, incarnò l'epos della modernità con la forza della spontaneità e della vitalità” (cfr. Iermano, *Con i taccuini in trincea*, cit., p. 6). Spetta sempre a Iermano, nel suo contributo introduttivo, mettere in evidenza le peculiarità del tipo di analisi che Piromalli compie sui singoli testi.

Le ricerche e le approfondite indagini di Antonio Piromalli hanno inizio nei primi anni sessanta del secolo scorso, e difatti risale al 1962 un denso e informato saggio dedicato agli scrittori al fronte e ripubblicato proprio in questo volume (cfr. Antonio Piromalli, *Gli scrittori di guerra*, in Id., *Studi sul Novecento*, cit., pp. 51-93); quegli studi continueranno ininterrotti sino alle celebrazioni del cinquantenario degli avvenimenti relativi al periodo 1915-18. In quegli anni lo studioso calabrese (nacque a Maropati, un paesino della provincia di Reggio Calabria, e morì in Calabria a Polistena in una caldissima giornata del giugno 2003 mentre s'apprestava a presentare nell'Auditorium di quella città il romanzo inedito, pubblicato postumo, *Il viaggio* dello scrittore Fortunato Seminara) lavorava già sulle carte di Michelstaedter, del quale in seguito pubblicò “una pionieristica monografia nel 1968” dal titolo *Michelstaedter* (La Nuova Italia, Firenze nella collana “Il Castoro”): una circostanza, questa, come giustamente fa notare Iermano – che non attesta un interesse generico né

erudito ma all'opposto consente di spiegare e definire "ancora meglio" la profonda attrattiva che Piromalli provava nei confronti della cultura italiana del primo decennio del novecento. L'attenzione per gli scrittori al fronte, a dire il vero, si era manifestata già a cominciare dagli anni quaranta per protrarsi nei decenni successivi – come è attestato dal giovanile ma ben documentato articolo giornalistico dedicato alle opere dello scrittore e artista pistoiese Arturo Stanghellini (1887-1948), risalente al 1942: in quel periodo peraltro Piromalli era tenente di artiglieria, e le sue impressioni di allora su Stanghellini tornano puntualmente nel profilo tracciato vent'anni dopo e ora ripubblicato nel volume (p. 128).

La datazione dei contributi che costituiscono la raccolta è assai importante, perché essi si ricollegano al dibattito sulla guerra nel fondamentale decennio 1960-1970 caratterizzato – come ben si sa – dal *boom* economico, dalla contestazione degli studenti, dall'esplosione di forti conflitti sociali e dall'inizio di un sanguinoso scontro tra opposti estremismi.

Piromalli, studioso gramsciano molto vicino al lavoro letterario di Luigi Russo, pur attraversando con carica militante un periodo di severa e certe volte faziosa revisione della storia patria "continua ad esercitare il suo mestiere di critico senza lasciarsi coinvolgere nemmeno sul piano epidermico dai conflitti ideologici in corso"(p. 9). Nel libro possono leggersi ad esempio le calibrate valutazioni relative agli interventi dedicati alla guerra da Marinetti tra il 1910 e il 1915, come i giudizi sulla posizione assunta da Benedetto Croce sempre sul primo conflitto mondiale; e altrettanto significativa appare l'analisi di altri autori – come Slataper visto quale figura chiave di mediazione e incontro tra la "cultura triestina e giuliana con quella italiana".

Puntuali, in particolare, sono le pagine dedicate da Piromalli a Giulio Barni, che in realtà si chiamava Giulio Camper (1891-1940), un poeta triestino molto amato e apprezzato da Saba che presentò elogiandola la sua raccolta poetica intitolata *La buffa* (Milano, Mondadori, 1950; ora in G. Barni, *La buffa con uno scritto di Umberto Saba*, Trieste, Il ramo d'oro, 2008). In seguito, nel 1966 e a cura di Vanni Scheiwiller, sarebbe apparsa sempre di Barni la raccolta di poesie inedite *Anima di frontiera*, prefata da Biagio Marin (1891-1985). Barni ebbe modo di conoscere al fronte l'indisciplinato lettore di provincia Renato Serra, cui dedicò versi umanissimi che si leggono nel componimento intitolato *Il soldato Renato Serra*; vi si nota un autentico vigore popolare e una specie di contro-epica: "Il Soldato Serra a Vertaba / Aveva salvato l'arma / Anche nella Val d'Assa / Aperse da primo il fuoco / (...) / Non prese la medaglia / Ma era un buon soldato / Durante il turno invernale / Gli diedi la sua licenza / Un giorno mi mandan via / Dalla linea, perché irredento, / Scendevo da Comisini / a cavallo di Garibaldi / Fuori delle ultime case / incontrai il soldato Serra, / e ci abbracciammo piangendo".

Di un altro importante autore, scrittore e poeta, Corrado Alvaro, sono prese in esame le *Poesie grigiovrederdi* del 1917: si tratta di pagine di un diario in cui rivive trepidamente l'esperienza della guerra risentita attraverso uno sgomento ancora crepuscolare, che si eleva da un fondo di idee antichissime e tradizionali, da un costume di vita regionale e paesana forte e favolosamente intagliata in riti e usanze di una durata perenne, da un tono di cantata popolare. In tono popolare-pastorale è così espresso il dolore di dovere uccidere: "ora i lupi saranno un'altra gente / cristiana e come lor dovrà scusarla", p. 64). Per Alvaro essere soldati è "dolorosa condizione della vita. Dal cinto dell'infanzia si è passati al senno, alla forza che non piange ('Debole cosa / per un soldato il pianto./ La lagrima è foglia di rosa/ agli occhi')", dal "sublime agnello" alla necessità di uccidere, dall'individualità festosa all'anonimato. Sentimenti complessi si intrecciano nei versi per il fratello che va in guerra: "Se ti vedesse la mamma partire / come i figli di tutte l'altre madri, / e vestito lo stesso, che chinarsi / bisogna per poterti ravvisare, / te che ti sentiva dal tossire! / Come farai a imbracciare un fucile / forte e tremendo che a spararlo trem'io? / Chi ti dà forza di veder morire / il tuo compagno e non aver pietà? / A rider della forza di patire / lo vedrai quanto poco ci vorrà". Ma guerra significa anche strage, e in *Cantata* la serenità di Alvaro si trasforma in pianto: "Io non porto chitarra e mandolino, / le note della luna ad eseguire [...] / chè tutti quelli che voleano amare / sono spariti nella dura guerra./ Giaccion più di tre metri sottoterra/ e per non piangere me li scorderò [...] / Come d'agnello che non ha peccato / Così dell'uomo non ebbi pietà [...] / Coi morti è morta la

mia gioventù [...]”. È arcinoto che Alvaro ha dedicato al primo conflitto mondiale un romanzo: *Vent'anni*, scritto a Positano, pubblicato nel 1930 e poi rivisto, modificato e ristampato da Bompiani nel 1953. Nel romanzo il protagonista è il calabrese Luca Fabio, che giunge per la prima volta a Firenze dove dovrà cominciare la vita di caserma. Conosce lì un altro giovane, che è militare e figlio di un generale, il fiorentino Attilio Bandi. Quella descritta nel testo di Alvaro fu una guerra dura perché corrispondente alla vita del popolo italiano “alla sua strettezza naturale”, alle sue necessità congenite: “hanno inventata una guerra, alla fine, per i contadini e i montanari, per i fabbricatori di case, per i minatori, i facitori di argini, i costruttori di strade. La guerra è divenuta una quintessenza della fatica umana più primitiva” (p. 119). Piromalli nota ancora che “la problematica del bene e del male, dell’essenziale e dell’accessorio, della forza e della bontà si schiudono di continuo”.

Nel corso del volume di Piromalli si leggono peraltro, sia pur epigrafici, severi giudizi come quello relativo a Curzio Malaparte (1898-1957), autore di un caustico e anche provocatorio saggio-testimonianza, *Viva Caporetto* (cfr. *Viva Caporetto, La rivolta dei santi maledetti*, a cura di Mario Isnenghi, Milano, Mondadori 1981).

La ricerca del critico calabrese termina con una scheda relativa al romanzo del giornalista Rino Alessi (1885-1970), il quale fu anche autore di un libro su *Mussolini giovane rievocato da un compagno di scuola*, del 1969. A dimostrazione del carattere e dello spirito unitario della raccolta, nella quale si dà molto rilievo e spazio alla cultura triestina e giuliana considerata come uno dei filoni più corposi della produzione letteraria sulla Grande guerra, è utile ricordare tra l’altro che proprio il giornalista Rino Alessi fu direttore de “Il Piccolo di Trieste”.

Ho già anticipato che nel volume figurano anche scritti su Arturo Stanghellini (Pistoia, 1882 - ivi, 1948), romanziere, saggista, critico d’arte, storico del paesaggio e della cultura pistoiese, autore di vari libri e di romanzi: *Quando gli assenti ritornano*, del 1923, e *La mamma innamorata*, del 1926; di Stanghellini va ricordata anche la raccolta di novelle *Orme sulla via*, del 1925. In particolare Antonio Piromalli, all’epoca militare in guerra e ventiduenne, pubblicò sul “Meridiano di Roma” del 20 settembre 1942 un articolo intitolato *Arturo Stanghellini o della guerra*, riportato come si è detto nell’*Appendice* alla raccolta (pp. 151-155).

Lo scrittore e disegnatore toscano rispose (il 27 settembre 1942) alla lettera inviatagli dal giovane Piromalli per accompagnare la copia dell’articolo. Piromalli faceva parte “del 47 compagnia Cannoni Anticarro, Divisione Bari, Posta Militare 72”; la lettera di Stanghellini si trova nel Fondo Antonio Piromalli di Roma nel testo l’autore ringrazia “il gentilissimo Tenente, dottor Piromalli, per l’articolo pubblicato sul “Meridiano di Roma” e per la lettera con la quale “avete saputo dirmi tante cose affettuose”. Ancora in questa lettera a Piromalli, Stanghellini scrive di essere stato “sempre un solitario”, e che “continuava a scrivere come gli pareva e cioè come il cuore dettava ed ora mi trovo con una diecina di libri”. Per ringraziare Piromalli dell’articolo su di lui, lo scrittore pistoiese gli invia in cambio uno dei suoi articoli: *Ritorno ad Aquileia*, “dove il ricordo del Carso a 26 anni di distanza riecheggia in una cristallina limpidezza”. L’autore toscano, in questa sua lettera, scrive ancora: “Il vostro articolo ha compreso il mio vecchio giovane cuore e ho desiderio di seguirvi un po’ [...]”. Stanghellini, in effetti, continuò a seguire il giovane critico e studioso calabrese e sulla vicenda abbiamo la testimonianza del prolungato scambio epistolare conservato presso il Fondo Piromalli di Roma. Terminata la guerra, poi, Piromalli fondò a Reggio Calabria la rivista “Maestrale” (“Raccolta di scritti vari d’arte, critica, letteratura”, a cura di Michele Nesci e Antonio Piromalli, Tip. S. Francesco di Paolo, 1946); in quell’occasione Stanghellini accettò di partecipare all’iniziativa, offrendo un suo “capitolo” dal titolo *Le mani sopra il lenzuolo* pubblicato in apertura del primo fascicolo (nel quale vedranno la luce scritti di Rosario Assunto, Luigi Bartolini, Ugo Betti, Alba Florio, Lionello Fiumi, Paolo Enrico Arias). Ma due anni più tardi, il 28 giugno 1948, la morte di Stanghellini porrà fine a questo rapporto di convivialità e reciproca stima.

Nel suo articolo su Stanghellini, Piromalli sottolinea il fatto che non vi sia libro nel quale egli non parli “della sua guerra, della guerra del popolo italiano [...]” (p. 151). La guerra per Stanghellini – viene ancora notato – non è fonte di preziose sensazioni estetiche superumane; al contrario essa è

per lui la vita di ogni giorno, che va sorretta da un ideale, la vita minuta “la vita mediocre” ma eroica in quel nostro “crearla colle nostre idee” (p. 153).

Bene ha fatto pertanto Toni Iermano a ripubblicare questi saggi di Piromalli, perché ci consentono di ritrovare (o rinnovare) il contatto con la personalità di un critico che non di rado ha riversato nella “scrittura tratti della sua fisionomia a volte ruvida ma sempre affettuosamente intelligente”; allo stesso tempo questi scritti restituiscono “il gusto della conversazione con un Maestro di cui avvertiamo talvolta la nostalgia ma di cui soccorre la Presenza” (cfr., sempre di Iermano, *L'itinerario critico sulla Grande guerra di Antonio Piromalli*, cit., p. 23).

Carmine Chiodo